Comune
di Livorno

Soroptimst International d'Italia
Club di Livorno

Piccola Guida di Livorno

Un'anima tutta al femminile

In occasione del traguardo dei suoi cinquanta anni di attività, il Soroptimist Club di Livorno ha realizzato questa Piccola Guida della città che ha un'anima tutta al femminile in quanto elaborata su un progetto delle socie del Club e allestita con il contributo delle studentesse delle classi 4a, 4c, 4b del Liceo Linguistico "F. Cecioni" in convenzione "Alternanza Scuola-Lavoro" nel 2018. Il suo contenuto, aggiornato e sintetico, si articola in cinque percorsi che svelano, attraverso un'esposizione agile e scandita da brevi e utili puntualizzazioni, la storia, i monumenti, i sapori, gli spazi, le peculiarità di una città che riesce a stupire, a sorprendere e a incantare i suoi visitatori e che dunque merita di essere scoperta e valorizzata.

Il Soroptimist International è un'organizzazione mondiale di donne impegnate in attività professionali e manageriali. Attraverso azioni concrete le soroptimiste creano le condizioni per promuovere il potenziale delle donne, favorendo il loro inserimento nel mondo del lavoro con pari opportunità, sostenendo una società trasparente e democratica, con l'accettazione delle diversità e la promozione del volontariato.
Nato negli USA nel 1921, il Soroptimist International è oggi diffuso in 121 paesi e conta oltre 3000 club con un totale di circa 72.000 socie. In Italia sono presenti 157 club con 5.300 socie.

Piccola guida di Livorno
Realizzazione a cura di: Soroptimist International Club di Livorno. *Crediti fotografici:* Archivio Debatte, Paolo Pampana, Giovanni Trumpy, Roberto Zucchi. La mappa di Livorno è di Daniele Caluri.
Grafica: Media Print, Livorno. *Impaginazione:* Simona Tessitori. *Stampa:* Comune di Livorno. ©2018 Soroptimist Livorno. *Si ringraziano:* Barbara Cuchel, Presidente 2017-2019, per il coordinamento del progetto; le socie Giovanna Bacci Di Capaci, Maria Raffaella Calabrese De Feo, Silvia Di Batte e Susanna Piccini per la cura e la realizzazione di questa guida. Fiorella Chiappi, Presidente 2019/2021, e la socia Elisa Amato per i contatti con il Comune e con la cooperativa Itinera per la pubblicazione e per la divulgazione della Guida. Si ringrazia inoltre il Liceo Scientifico "F. Cecioni" per l'immagine di copertina, il prof. Graham Robertson per la traduzione in inglese e il dott. Alessandro Damiani per la sponsorizzazione della versione in inglese.

Benvenuti a Livorno!

Non mai da 'l cielo ch'io spirai parvolo ridesti,
o Sole, bel nume, splendido a me,
sí come oggi ch'effuso t'amo
per l'ampie vie di Livorno.
(Giosuè Carducci, Odi barbare)

Livorno è un'ariosa città di mare, scarruffata dal vento e odorosa di salmastro, bagnata da una luce cristallina che vivifica i colori e addolcita da tramonti favolosi. Il tempo tende quasi sempre al bello, a parte qualche buriana in genere passeggera – ci pensa il vento ad allontanarla – e le giornate sferzate dal libeccio (guai, se per caso, piove a vento! Gli ombrelli volano e il livornese, anche se accorto, s'inzuppa tutto). Il clima è dunque mite solitamente tutto l'anno, con primavere anticipate ed estati prolungate spesso fino a ottobre; questo bel clima naturalmente invita il livornese a uscire da casa e siccome egli ama il suo mare, si riversa sul lungomare, che è senz'altro uno dei più belli e dei più lunghi d'Italia.
Il livornese è sempre abbronzato, le spiagge lungo la costa sono affollate tutto il giorno fin dai primi di marzo; il livornese doc va al mare in pausa pranzo, fa un tuffo e torna in ufficio, sprezza il freddo e fa il bagno in mare tutti i giorni dell'anno.
Livorno è una città moderna, originale e unica rispetto a tutte le altre città della Toscana, è la città ideale del Rinascimento, costruita metodicamente al tavolino dalla dinastia dei Medici: un porto ampio e protetto, fortezze per la difesa, vie larghe e diritte, una piazza d'arme immensa, fossi navigabili.
La Livorno di oggi è una città in cui è assai piacevole vivere per i suoi ampi spazi, per il suo mare aperto, per i suoi orizzonti infiniti e per i suoi ameni dintorni a portata di mano. È anche una bella città da visitare: è una città "nascosta" che, adombrata dalle straordinarie attrattive dei centri storici toscani presi d'assalto dal turismo di massa, è rimasta a lungo sconosciuta. Livorno, moderna e disinvolta, vi riserverà autentiche sorprese e incontri suggestivi.

Mareggiata alla Terrazza Mascagni

Il Lungomare di Antignano. Sullo sfondo la città

La prima Livorno

Il piccolo e oscuro villaggio di Livorno, adiacente al Porto Pisano, nel Medioevo era proprietà della Repubblica di Pisa che, con la sua sconfitta nella battaglia della Meloria (1284), fu costretta a cederlo ai Genovesi che più di un secolo dopo, nel 1421, lo vendettero ai Fiorentini. Di quei tempi lontani e di quel villaggio-castello, Livorno non conserva vestigia, se non nei resti della Quadratura dei Pisani e nel possente Mastio di Matilde di Canossa, inglobati nella Fortezza Vecchia (1534).

La **Fortezza Vecchia** è l'emblema della città, insieme al *Monumento dei Quattro Mori*. È la costruzione più antica di Livorno che risale al XVI secolo, quando i Medici cominciano ad attuare la trasformazione del castello già esistente, per assicurare la difesa del nascente porto. Isolata, un tempo, dalla terra ferma e circondata dalle acque, la robusta fortificazione ha forma asimmetrica ed è costituita da tre bastioni: l'**Ampolletta** rivolto verso la città, la **Canaviglia** verso il porto mediceo e la **Capitana** verso nord est.

I lavori di costruzione del fortilizio, eseguiti su progetto del celebre architetto militare Antonio da Sangallo il Vecchio, iniziano nel 1519 e terminano sotto il duca Alessandro de' Medici nel 1534.

La Fortezza Vecchia, il Bastione della Canaviglia

Veduta dal ponte mobile. Sullo sfondo il Palazzo Mediceo

Poi il duca Cosimo I, che si reca molto di frequente a Livorno, fa realizzare la residenza per sé e per la sua corte sopra la Quadratura dei Pisani (1546) e fa costruire un ampio edificio per il suo seguito di fronte alla Fortezza: è il **Palazzo Mediceo** con la sua elegante facciata, oggi sede della Caserma "G. Russo" della Guardia di Finanza.

Suo figlio, il granduca Francesco I, fa aggiungere il palazzo che dà sul porto (1580) e una cappella dedicata a San Francesco. In questa cappella nel 1606 Ferdinando I eleverà Livorno al rango di città.

I pesanti bombardamenti della Seconda guerra mondiale hanno causato ingenti danni alla Fortezza, distruggendo il palazzo di Cosimo I e altre strutture, mentre le mura pe-

rimetrali del fortilizio sono rimaste quasi totalmente illese.
La suggestiva **Darsena Vecchia**, o "**Porto vecchio**", tra la Fortezza e Piazza Micheli, secondo le cronache è stata realizzata in soli cinque giorni: per volontà di Ferdinando I vi hanno lavorato, ininterrottamente giorno e notte, ben cinquemila uomini. È il primo porto mediceo, oggi adibito a ormeggio dei pescherecci, e anche dei mezzi navali dei Vigili del Fuoco, della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza.
Di fronte alla darsena si affaccia un breve tratto ancora ben conservato delle massicce mura granducali erette a difesa della città. Oggi è inglobato nella struttura dell'Hotel Granduca. Tra il bastione e la darsena s'innalza il Monumento a Ferdinando I de' Medici, noto come **Monumento dei Quattro Mori**.
Il granduca, in veste di Gran Maestro dei Cavalieri di Santo Stefano, fa erigere il monumento marmoreo in suo onore per commemorare i trionfi contro i pirati barbareschi. Istituito da Cosimo I nel 1562, l'Ordine di marina militare dei Cavalieri di Santo Stefano, preposto a combattere "i Turchi", riuscirà a liberare la costa livornese dalla pirateria. All'epoca di Ferdinando I, a Livorno circolano numerosi schiavi mori, impiegati in lavori di pubblica utilità e alloggiati in un edificio a loro adibito, chiamato "Bagno delle galere".

Monumento dei Quattro Mori

Lo scultore **Giovanni Bandini** realizza la statua del granduca nel 1595. Nel 1617 il monumento è installato su un piedistallo, alla presenza di Cosimo II de' Medici. Nel 1621 il famoso scultore **Pietro Tacca** (1577-1640) riceve l'incarico di completare il monumento aggiungendovi le possenti figure dei quattro mori seminudi,

La Darsena Vecchia

pirati barbareschi incatenati alla base del piedistallo. Si dice che, per realizzarli, il Tacca abbia preso a modello i prigionieri del Bagno.

Passeggiare nel porto mediceo è fantastico per la grande varietà d'imbarcazioni che si possono vedere. Il porto è sempre stato un luogo affascinante: si può percorrere i suoi moli, sentire i caratteristici odori di salmastro e di catrame, osservare il lavoro dei pescatori e degli equipaggi delle imbarcazioni da diporto, i grandi yacht del Cantiere Benetti, e l'andirivieni dei pescherecci e delle barche che entrano ed escono dai bacini, l'incedere lento dei traghetti che quotidianamente collegano Livorno alle isole, e

Ferdinando I segue i lavori del porto in una stampa antica

da lontano avvistare le mastodontiche navi da crociera che andranno ad attraccare dove il fondale è profondo, e poi scorgere lo sconfinato porto industriale. Le strutture portuali, già potenziate sotto Ferdinando I de' Medici con la Darsena Vecchia, durante il granducato di Cosimo II de' Medici sono notevolmente ampliate con la costruzione del Porto Mediceo. I lavori, seguiti dai tecnici granducali Claudio Cogorano e Antonio Cantagallina (mentre Robert Dudley darà il suo parere su correnti e maree), portano alla costruzione del nuovo molo parallelo alla costa (**Braccio Ferdinando** o **Andana degli Anelli**), poi del **Braccio Cosimo** proiettato verso il Fanale e infine di un terzo braccio che termina con il **Forte del Molo** e che chiude lo scalo. L'intero porto è circondato da possenti bastioni, collegati alle fortificazioni della città. Lungo la nostra passeggiata, oltrepassiamo il ponte, superiamo la Barriera del Porto e incontriamo l'Andana degli Anelli. A questo punto, verso sinistra, la passeggiata è più silenziosa e assai più attraente, si attraversa il ponte girevole, si costeggiano i bastioni e, allungando lo sguardo verso il mare aperto, a sinistra si staglia la suggestiva sagoma della trecentesca **Torre del Fanale** che nel dopoguerra è stata ricostruita rispettando le forme originali; a destra invece emerge il profilo (1130 metri) della **Diga curvilinea** (1858) con le sue due lanterne, chiamata anche "**Molo Novo**", e poi ancora la **Diga della Meloria** che ripara l'avamporto. Ci dirigiamo verso il molo mediceo e arriviamo fino in fondo alla punta, dove hanno sede i Piloti del Porto e l'Avvisatore Marittimo che, affacciandosi direttamente sull'imboccatura del Porto, controlla la ventiquattr'ore su ventiquattro la movimentazione delle imbarcazioni in partenza e in arrivo, segnalandola agli enti preposti e alle autorità marittime. Saliamo la rampa di scale che porta oggi alla sede dello Yacht Club Livorno per dare un'occhiata alla bella distesa di mare aperto con l'andirivieni delle navi.

Pillole di storia — *Nasce la città*

La vera storia di Livorno inizia negli ultimi decenni del Cinquecento, in virtù della politica espansionistica dei granduchi di Toscana. L'antico Porto Pisano era insabbiato e il castello di Livorno con la sua ampia possibilità di approdo nel giro di pochi lustri diventerà il fruttuoso e razionale scalo granducale sul Mediterraneo.
I lavori di costruzione del porto e della città durano per decenni, ma gli abitanti sono pochi (appena 530 nel 1591); il granduca Ferdinando I trova la soluzione per popolare la sua bella e amata città. Promulga le ***Leggi Livornine*** *(1591-93) che permettono a chi abiterà a Livorno privilegi fiscali, libertà di culto e protezione dall'Inquisizione.* ***"A tutti voi, mercanti di qualsivoglia nazione, Levantini, Ponentini, Spagnoli, Portoghesi, Greci, Tedeschi, Italiani, Ebrei, Turchi, Mori, Armeni, Persiani ed altri … concediamo … reale, libero e amplissimo salvacondotto e libera facoltà e licenza che possiate venire, stare, trafficare, passare e abitare con le famiglie…****". Agli autoctoni si aggiunge un gran numero di ebrei sefarditi già perseguitati in Spagna e Portogallo, oltre ad armeni, inglesi, olandesi, greci. Nel 1609 Livorno conterà 5.000 anime (venti anni dopo, nel 1629, saranno 14.000). Questi popoli col bagaglio dei loro usi s'insediano nell'ospitale città, dove aprono attività artigianali e conducono i loro traffici mercantili, fianco a fianco, in una concordia conquistata lentamente, ma senz'altro facilitata dalla prosperità dispensata dalle agevolazioni granducali. Nel 1676 la città è dichiarata "porto franco", ma con il "beneficio libero" già da un secolo i dazi in entrata e in uscita non erano pagati. Questa serie di privilegi determina uno sviluppo vertiginoso ed esponenziale della città, che subirà il suo arresto quando, poco dopo l'Unità d'Italia (1861), la concessione del porto franco sarà abolita su tutto il territorio nazionale; allora, molti commercianti se ne andranno da Livorno.*

DON FERDINANDO
MEDICI
A TVTTI Voi MERCANTI

Le Leggi Livornine in una copia settecentesca della Comunità ebraica di Livorno

Vista del porto mediceo dalla Bocca del porto

La Venezia Nuova

La zona più pittoresca e intrigante di Livorno è certamente il quartiere della **Venezia Nuova**, che le maestranze venete, impegnate nella sua costruzione durante il '600, chiamarono così per la caratteristica struttura a canali (i **Fossi**), ideata per agevolare la vocazione mercantile e commerciale della città.
Una bella passeggiata a piedi in questo quartiere, fatto di canali interrotti da ponti su cui si affacciano stradine dai nomi folcloristici (Scali del pesce, Via delle Acciughe, Scali

Scorcio dei Fossi nella Venezia Nuova. Sullo sfondo la cupola di Santa Caterina

delle Ancore, Via delle Barchette), consente di scoprirne gli angoli più caratteristici, gli scorci più suggestivi, i dettagli più inaspettati.
Nel corso dei decenni a Livorno, per gli scambi mercantili da e per l'Oriente, sono costruiti il lazzaretto del Fanale (1552) presso il faro, poco dopo quello di San Rocco (1590, nell'area dove oggi è il Cantiere Orlando), poi i lazzaretti di San Jacopo (1648) e di San Leopoldo (1779). Erano ampie strutture sanitarie che servivano per la quarantena sia degli equipaggi sia delle merci sospette, al fine di evitare l'epidemia del colera o altri gravi contagi.
Intanto, per la crescita demografica, Livorno si amplia con il funzionale quartiere della Venezia Nuova. I grandi palazzi che si affacciano sia sulle strade sia sui canali navigabili sono ideali per i ricchi mercanti che vi abitano e che hanno i loro magazzini di deposito ai piani bassi. La grande varietà di mercanzie stivata nelle navi attraccate nel porto è trasportata attraverso i fossi direttamente ai loro fondachi posti a specchio dell'acqua. Nel Settecento la città primeggia nel commercio di deposito, è una famosa e fiorente **città-emporio**, **cosmopolita** per commerci, culture e religioni, ma anche per il rispetto civile tra le varie **Nazioni** che vi abitano. Oggi, l'esistenza di tutte le presenze straniere che per secoli hanno popolato la città è documentata sia dai numerosi **cimiteri** sia dai vari **luoghi di culto**.
Da diversi anni, all'inizio di agosto, nella Venezia Nuova si svolge una manifestazione, molto partecipata e sentita dai livornesi, **Effetto Venezia**, un evento suggestivo, quando musica, momenti di teatro di strada e un vivace mercatino ravvivano la vita lungo i fossi, mentre mille luci illuminano i tanti ristorantini gremiti di persone. Partiamo dunque alla scoperta della **Venezia Nuova**.
Lasciando alle nostre spalle il Palazzo della Dogana e oltrepassando il Ponte di Marmo, giungiamo in **Piazza del Luogo Pio**, una grande piazza sguarnita, quasi nuda, che, nella dimensione dei suoi spazi vuoti, porta tracce evidenti dei bombardamenti dell'ultima guerra. Qui, tra il '600 e

il ’700 viene costruito un complesso di case, le **Case Pie**, che danno il nome alla piazza, una struttura caritatevole utilizzata sia per ospitare i poveri che per avviare le ragazze orfane ai lavori femminili.
Arrivando in piazza, si staglia davanti a noi il profilo della **Chiesa di San Ferdinando Re** la cui scarna facciata in laterizi, posti in strisce orizzontali, non preannuncia certamente la ricca decorazione barocca dell’interno. La costruzione risale all’inizio del ’700 ed è opera degli architetti **Giovan Battista Foggini** e successivamente **Giovanni del Fantasia**. Pregiato il pavimento marmoreo policromo. Di **Giovanni Baratta** è il gruppo marmoreo, di pieno gusto barocco, collocato sull’altare maggiore, *La Visione di San Giovanni di Matha*.
Proseguendo lungo la piazza, incontriamo all’altra estremità il grande edificio dei **Bottini dell’Olio**, situato alle spalle di una piccola chiesa sconsacrata, la Chiesa della Vergine Assunta e di San Giuseppe, detta anche Chiesa del Luogo Pio. Costruito tra il 1698 e il 1703 come magazzino oleario, questo edificio risponde alle esigenze del commercio di deposito dell’epoca. In un grande ambiente rettangolare con volte a crociera trovano posto circa trecento contenitori in muratura rivestiti di lavagna per la conservazione dell’olio, una derrata preziosa che i mercanti depositavano, pagando un affitto mensile. Il complesso dei Bottini dell’Olio, oggi completamente restaurato, ospita al piano terra il **Museo della Città** e al primo piano la sezione corrente della Biblioteca Labronica.
Addentrandoci tra i canali, incrociamo gli **Scali Rosciano**, dove si nota un grande palazzo a quattro piani, oggi sede dell’Autorità Portuale, fatto costruire dal mercante ligure Giuseppe Rosciano.
Testimone della politica umanitaria di Cosimo III de’ Medici è il **Palazzo del Refugio**, costruito per dare

La Chiesa di San Ferdinando Re in Piazza del Luogo Pio

Il Museo della Città

Nel Museo della Città, che occupa il piano terra dell’edificio dei Bottini dell’Olio e la chiesa sconsacrata della Vergine Assunta e di San Giuseppe, trovano posto circa 600 oggetti d’arte – provenienti da collezioni cittadine – che raccontano la storia di Livorno dall’età etrusca e romana fino ai giorni nostri. Il percorso del Museo è organizzato come una sorta di viaggio nel tempo le cui tappe sono illustrate da oggetti, immagini, istallazioni, interventi multimediali che accompagnano lo spettatore. Una modalità che riduce drasticamente la staticità dell’esposizione museale a vantaggio di una visuale vivace, dinamica, talvolta interattiva. Basti pensare alla novità del tappeto multimediale che consente al visitatore di interagire con la mappa della città visualizzandone i vari angoli per via telematica. La sezione di arte contemporanea ha una collocazione indipendente all’interno della chiesa sconsacrata del Luogo Pio.

La Chiesa di Santa Caterina

accoglienza ai bisognosi. L'edificio, che risale al 1682, nasce dunque con la stessa finalità delle Case Pie ma nel Refugio trovano ospitalità solo i ragazzi orfani che vengono avviati al lavoro marittimo.

Poco distante, in Piazza dei Domenicani, troviamo la **Chiesa di Santa Caterina**, una costruzione a pianta ottagonale, sovrastata da una maestosa cupola che raggiunge 63 metri di altezza. I lavori di edificazione vengono iniziati nel 1720 su progetto di Giovanni del Fantasia. L'affresco interno della cupola si deve a **Cesare Maffei** che opera nell'Ottocento conseguendo un primato: lo spazio affrescato che realizza è il più grande della Toscana. Nelle cappelle si possono ammirare affreschi di **Giuseppe Maria Terreni**. Sull'altare maggiore spicca un dipinto a olio su legno di **Giorgio Vasari** che rappresenta l'***Incoronazione della Vergine***. Fin dalla seconda metà del Settecento la chiesa è affidata ai Domenicani che occupavano già il convento adiacente. Durante la dominazione napoleonica, il convento è trasformato in carcere e conserva questa funzione anche nel XX secolo. Vi sono stati detenuti, tra gli altri, Sandro Pertini e Ilio Barontini.

Nelle adiacenze della Chiesa di Santa Caterina si erge l'imponente struttura della **Fortezza Nuova**. Nel 1576 Bernardo Buontalenti riceve da Francesco I l'incarico di progettare le difese della nuova città. Per garantire un'efficace protezione dagli attacchi esterni e dal contrabbando, la Fortezza Vecchia non risulta più adeguata alle nuove necessità.

Il progetto della nuova fortezza è affidato al Buontalenti, affiancato questa volta da don Giovanni de' Medici, figlio naturale di Cosimo I, ed è così che nel 1590 è posta la prima pietra di quell'enorme struttura difensiva che sarà la **Fortezza Nuova**.

I lavori si protraggono per un trentennio e sono impiegati nella costruzione migliaia di schiavi e di contadini, che realizzano anche lo scavo del Fosso Reale, largo fossato che circonda la Fortezza. Gradatamente alle esigenze della sicurezza si affianca anche la necessità di ampliare la città, a causa del continuo incre-

La cupola

mento demografico, con la costruzione dei **quartieri** di **San Marco** e della **Venezia Nuova**.
Dopo diversi anni, a questo progetto di espansione è sacrificata anche una parte cospicua della Fortezza Nuova che è demolita per circa due terzi; il terzo che sopravvive ancora oggi ha le mura che coprono la straordinaria lunghezza di circa due chilometri. Adesso la **Fortezza Nuova** è impiegata come parco pubblico con spazi riservati a eventi culturali.
Dalla Piazza dei Domenicani comincia la strada architettonicamente più elegante di Livorno, **Via Borra**, dove mercanti e consoli delle Nazioni costruiscono i loro palazzi di gusto barocco, dotati anche di un affaccio retrostante sui canali, ove il lavoro mercantile non conosce sosta. Si distinguono il **Palazzo delle Colonne**, residenza di un mercante lucchese, con importanti colonne marmoree che affiancano il portale e sorreggono il balcone sovrastante, e il **Palazzo Huigens**, commissionato da un mercante di Colonia, che presenta la particolarità di un ampio chiostro a loggiati.

La Fortezza Nuova

Palazzo Huigens (a sinistra) e Palazzo delle Colonne (a destra)

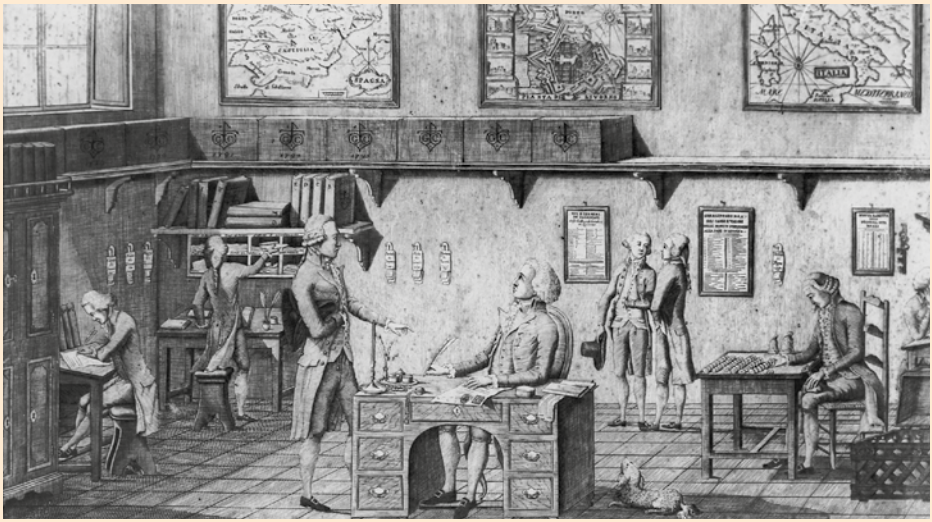
Pillole di storia — *Nel Seicento*

Fin dall'inizio del '600, con l'incremento degli scambi commerciali nel porto di Livorno e con l'istituzione del porto franco, diventa improcrastinabile l'esigenza di ingrandire gli spazi di deposito delle merci e di potenziare il sistema difensivo per le navi che restano alla fonda. Ne consegue un radicale intervento di ridefinizione dello spazio portuale e un complesso progetto di canalizzazione che trasforma parte dei fossati militari delle fortificazioni in canali navigabili, sui quali si aprono magazzini per agevolare lo sbarco e il deposito delle merci provenienti dal porto, in attesa dello smistamento e della vendita. Queste le dinamiche che portano alla nascita del quartiere della Venezia Nuova, costruito a partire dal 1629 su progetto di Giovan Battista Santi. Per dare spazio alla costruzione di questo quartiere mercantile verrà demolita anche gran parte della Fortezza Nuova (circa i due terzi) che si trova nelle immediate adiacenze. Quanto al sistema difensivo, oltre alla Fortezza Nuova comprende il Forte San Pietro e il Rivellino di San Marco, possenti strutture architettoniche che nel tempo hanno subito pesanti rimaneggiamenti.

Segno del fervore commerciale che anima la nuova zona dei canali è lo spostamento della Dogana (1647) dal fronte del porto all'ingresso del nuovo quartiere. La lungimiranza politica e commerciale dei Medici consente ai consoli e ai grandi mercanti delle diverse Nazioni di insediarsi a Livorno e di radicarsi nel quartiere della Venezia. La struttura dei loro palazzi è articolata su diversi livelli, le cantine a fior d'acqua per lo sbarco delle mercanzie, i magazzini a livello stradale per il loro deposito, le residenze ai piani alti. Cantine e magazzini sono collegati esternamente da ampi scalandroni lastricati in pietra che dalla strada scendono sulla spalletta del canale e che sono tuttora visibili e percorribili lungo i fossi della Venezia. Oggi questi antichi spazi di deposito sono stati trasformati in locali animati da una vivace movida.

In quel periodo Livorno è un cantiere a cielo aperto! Di questo fermento di attività è protagonista soprattutto Ferdinando Maria de' Medici, erede di Cosimo III, che sceglie Livorno come la sua città preferita, trasformandola in una città di corte.

A lui dobbiamo anche la presenza a Livorno del più famoso architetto granducale della Toscana, Giovan Battista Foggini, autore di molte opere di gusto barocco, attivo soprattutto nella realizzazione del quartiere della Venezia Nuova.



"Negoziante al lavoro", 1793 ca.

Il cuore della città moderna

Piazza del Municipio, Duomo, Via della Madonna e chiese delle Nazioni, Piazza della Repubblica, Fosso Reale, Mercato Centrale, Piazza Cavour, Via Ricasoli e Via Cairoli, Sinagoga

Cominciamo il nostro giro turistico dalla **Piazza del Municipio**.
Tra i palazzi che si affacciano sulla piazza, quello Granducale (sede della Provincia), voluto da Ferdinando I de' Medici, è opera di Antonio Cantagallina (1605). Interamente ricostruito dopo la guerra, dell'originale rimane la bella facciata del 1629, quando il palazzo fu ingrandito.
Di lato si presenta il **Palazzo del Municipio**, alla cui sommità si eleva la graziosa torre campanaria, realizzato da **Giovanni del Fantasia** nel 1720. Il restauro, seguito al terremoto del 1742, lo dota del sontuoso scalone.
L'interno, pur avendo perso parte del suo patrimonio per i bombardamenti, esibisce ambienti di notevole fattura. La galleria araldica conserva oltre cinquanta antichi stemmi. La sala delle cerimonie mostra due grandi dipinti secenteschi, rispettivamente del napoletano **Luca Giordano** (*Fiera fuori delle mura della città di Livorno*) e del fiammingo **Justus Sustermans** (*Ferdinando II de' Medici e il porto di Livorno*). La sala del Consiglio, che conserva la bandiera della difesa di Livorno durante l'assedio del 1849, è ornata con bassorilievi raffiguranti la storia della città, mentre sulle porte d'accesso sono esposti i busti di livornesi illustri.
A sinistra del Palazzo dell'Anagrafe, si erge il **Palazzo della Dogana**, oggi sede della Camera di Commercio, elegante edificio secentesco rimasto sostanzialmente immutato nella parte esterna.

Il Palazzo del Municipio

Per raggiungere la **Piazza del Duomo** si passa sotto il pregevole Palazzo Grande chiamato ironicamente dai livornesi "Nobile interrompimento". È il palazzo costruito negli anni Cinquanta che ha diviso in due la Piazza d'Arme (1660). La spaziosa piazza si estendeva dal sagrato del

Duomo fino al Comune, e la costruzione di un palazzo così voluminoso proprio nel bel mezzo della piazza provoca molte polemiche.

La **Piazza d'Arme** costituisce, all'interno della pianificazione urbanistica della città ideale voluta da Ferdinando de' Medici e progettata da Bernardo Buontalenti, il fulcro della vita civile e religiosa di Livorno. L'armonia e la vasta ariosità di questa piazza ha ispirato l'inglese Inigo Jones (che ha introdotto l'architettura rinascimentale in Inghilterra e secondo alcuni ha partecipato alla costruzione del Duomo di Livorno) nella progettazione della piazza *Covent Garden* londinese e si ritiene che anche *Place de Volges* di Parigi sia ispirata alla piazza labronica. I bombardamenti del 1944 devastano il **Duomo**, progettato da Alessandro Pieroni (1594-1606), che è stato ricostruito sull'antico disegno rinascimentale.

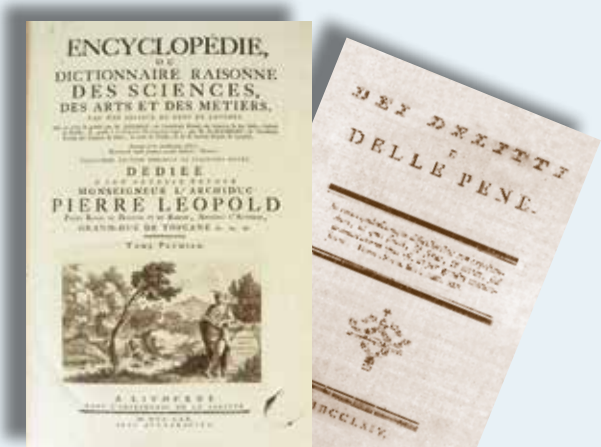
La Piazza d'Arme in un'antica stampa

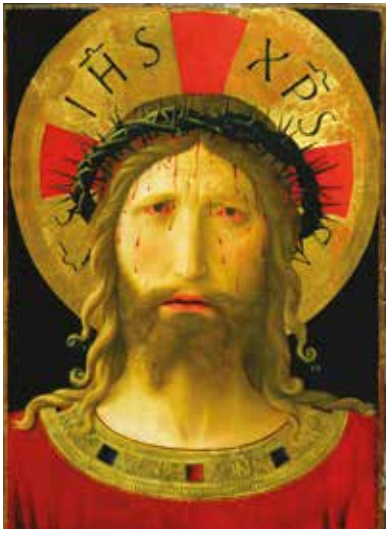
Si consiglia di entrare in Duomo (Cattedrale di San Francesco) per vedere le tele dei pittori livornesi Tommaso Gazzarrini (1790-1853) e Giuseppe Maria Terreni (1739-1811) e la straordinaria opera del **Beato Angelico** del ***Cristo coronato di spine*** (1435-1450) nella Cappella del Santissimo Sacramento. Solo per questa intensa e profonda

Pillole di storia — *Livorno capitale europea della stampa*

Durante il Settecento, nel porto mediceo attraccano navi di tutte le nazionalità e la città, un'attraente tappa per i turisti del Grand Tour, è così nota che il commediografo Carlo Goldoni, che a lungo vi soggiorna, ambienterà la sua "Trilogia della villeggiatura" (1761) a Livorno e a Montenero, il colle a sud di Livorno dove i ricchi livornesi hanno costruito le ville che d'abitudine raggiungono durante i mesi estivi, per proteggersi dal caldo afoso della città e dalle epidemie di colera. Durante il Settecento Livorno è uno dei centri tipografici più importanti d'Italia, non solo per il numero di editori e per la qualità e la perfezione della stampa, ma anche per la scelta delle opere che vi si pubblicano.

Solo a Livorno, città che godeva di una certa libertà anche a livello sociale e politico (nel Granducato si diceva "La legge di Toscana dura una settimana, la legge di Livorno dura soltanto un giorno"), potevano essere stampate opere come la terza edizione dell'"Encyclopédie" di Diderot e d'Alembert (1770-1778) e la prima edizione di un testo fondamentale dell'Illuminismo italiano come "Dei delitti e delle pene" (1764) di Cesare Beccaria. Un'altra particolarità di Livorno è data dal grande patrimonio iconografico di cui si è dotata nei secoli: è una delle città italiane con maggiore corredo di stampe antiche.





Beato Angelico,
"Cristo coronato di spine",
Duomo di Livorno

immagine regale del dolore vale la pena di venire a Livorno.
Percorsa per un breve tratto la Via Grande in direzione di Piazza della Repubblica, con un'agile conversione a sinistra ci ritroviamo in **Via della Madonna**, con le sue tre chiese delle Nazioni nello spazio di 300 metri circa. Infatti, qui, diverse comunità nazionali e religiose erigono i loro luoghi di culto. La **Chiesa dei Greci Uniti** (1606-1607) è quella più vicina alla Via Grande. La sua splendida iconostasi è visibile oggi nel Museo della Città.
La seconda è la **Chiesa della Madonna**, in gran parte uguale a quella originale costruita dal Pieroni (1607-1608). Cattolica di rito romano, è peraltro internazionale a motivo degli altari dedicati a diversi gruppi etnici e culturali (portoghesi, olandesi, francesi ecc.). Da visitare anche il bel chiostro.
L'ultima è la **Chiesa degli Armeni**, dedicata a San Gregorio l'Illuminatore. È eretta dal 1701 da Giovanni del Fantasia, in stile barocco. Dell'edificio originale è rimasta solo la facciata, con le statue della *Fede* e della *Carità* in mezzo al frontone spezzato.
Riprendendo la Via Grande, verso Piazza della Repubblica, troviamo il monumento a **Francesco Domenico Guerrazzi** (1885) dello scultore livornese **Lorenzo Gori** e poi la statua del grande pittore livornese **Giovanni Fattori** (1903) realizzata da **Valmore Gemignani**, posta dietro l'edificio del **Cisternino**, una

Via della Madonna

Monumento a Francesco Domenico Guerrazzi

delle strutture dell'acquedotto livornese (1793-1833).
Interessante la vasta **Piazza della Repubblica** detta del **Voltone**, in quanto rappresenta la volta di un grandissimo ponte. Sotto la piazza, infatti, scorrono per oltre 220 metri le acque del Fosso Reale che sfociano davanti alla Fortezza Nuova. A livello del piano stradale la piazza presenta una forma ellissoidale, con lampioni, panchine di marmo e colonnine un tempo usate per la sosta dei cavalli. Qui sono innalzate, una di fronte all'altra, le statue dei granduchi lorenesi Ferdinando III e Leopoldo II, eseguite rispettivamente da Francesco Pozzi ed Emilio Santarelli. Sui **Fossi** si affaccia l'elegante e ampio edificio del **Mercato Centrale** o **delle Vettovaglie** (1894), opera dell'architetto **Angelo Badaloni**. È una struttura imponente con vani

Piazza della Repubblica

per negozi, celle frigorifere, banchi, ancora oggi ben organizzata e piena di fascino per la sua originale architettura *fin de siècle* con mercanzie di ogni genere. Il popolo livornese ama fare la spesa al Mercato. Qui si coglie lo spirito dei livornesi veraci, nel clima informale e nella disinvolta disponibilità dei negozianti, come nel contiguo e vivacissimo Mercato delle Erbe di Piazza Cavallotti. E… visto che siete nei pressi del mercato, non scordatevi di assaggiare il gustoso "Cinque e Cinque" e il "frate" zuccheroso.

Dal ponte del Mercato osserviamo un'altra imponente opera del Badaloni, le **Scuole elementari Benci** (1893). Su invito della Comunità Olandese Alemanna, Dario Giacomelli costruisce, tra il 1862 e il 1864, la chiesa in stile neogotico poco distante.

Arriviamo in **Piazza Cavour**, realizzata nella prima metà dell'Ottocento. Qui convergono due importanti assi stradali che congiungono Piazza Grande a Piazza Attias: **Via Cairoli** e **Via Ricasoli**.

L'area occupata dalla piazza in origine era il baluardo meridionale della città fortificata progettata da Bernardo Buontalenti.

Nel 1871 viene innalzato il **monumento a Camillo Benso Conte di Cavour**, opera dello scultore labronico **Vincenzo Cerri** (1833-1903). La statua sorge su un basamento progettato dall'architetto livornese Arturo Conti.

Da non perdere...

Il giro dei fossi in battello con il passaggio sotto il Voltone è un'esperienza unica. Il sistema dei fossi e dei canali della Venezia Nuova, seppur soggetto a numerose modifiche nel corso dei secoli, mantiene inalterato gran parte del suo fascino, tanto è vero che, sin dal 2002, ne è stato caldeggiato l'inserimento nella lista dei Patrimoni dell'Umanità.

Da non perdere...

La statua di Leopoldo II, eseguita da Paolo Emilio Demi, inizialmente è situata in Piazza della Repubblica. Viene poi abbattuta durante i moti risorgimentali del 1849 e sostituita con quella realizzata, nel 1855, da Emilio Santarelli. L'opera del Demi, rimossa dal suo piedistallo e abbandonata per circa un secolo, è ora collocata al centro di Piazza XX Settembre. Merita una piccola deviazione la visita alla piazza che un tempo ospitava il Mercatino Americano. Oggi, liberata dai banchetti, offre al visitatore la vista della Chiesa di San Benedetto e della bella statua commissionata dal sovrano al Demi, uno dei principali esponenti della scuola neoclassica toscana. Il monumento è stato recentemente restaurato dal Comune di Livorno e dal Soroptimist International Club di Livorno, in occasione del 50° anniversario di Fondazione del Club.

Livorno a tavola

La cucina livornese è molto varia e offre ai visitatori piatti tipici certamente da provare, accompagnati magari con i pregiati vini doc, prodotti dai vigneti della provincia di Livorno (Alta Maremma), apprezzati in tutto il mondo. Numerose le influenze delle varie Nazioni, insediate a Livorno nel corso dei secoli, che ancora oggi si percepiscono in diversi piatti. Gli ebrei, in particolare, portarono la loro cucina mediorientale e cosmopolita, contaminandola con quella toscana.

A Livorno la qualità del pesce è ottima. Se volete divertirvi, recatevi la mattina in Darsena Vecchia, dove i pescatori offrono la merce appena pescata; freschissimo anche il pesce delle pescherie del Mercato Centrale e di quelle sparse in tutta la città. Il ***cacciucco****, una saporita zuppa di pesce povero, con pomodoro e pane agliato, si può gustare nei locali presso il porto e nel quartiere della Venezia.*

Consigliamo inoltre di provare il ***riso nero*** *(un risotto al nero di seppia), la* ***pasta sul favollo*** *(grosso granchio locale), le saporite* ***triglie alla livornese*** *(un classico) e ancora le* ***acciughe fritte****, il* ***baccalà alla livornese*** *e gli* ***zerri sotto il pesto****, alimenti tipici della vecchia cucina povera. Un tempo a Livorno il popolino faceva la* ***minestra sui sassi****, una pasta cotta in un brodo al sapore di mare, dove erano state bollite con un po' di odori due o tre pietre raccolte in mare. Oggi nei ristoranti più caratteristici si serve la* ***minestra sul pesce*** *(povero), densa, ricca e saporita, con bavette spezzate.*

Ma Livorno è famosa non soltanto per il pesce. La ***gallina livornese****, dalle uova bianche, già nell'Ottocento era conosciuta e ricercata in tutto il mondo. Molte sono le verdure locali, come i friggitelli (mini peperoni verdi e dolci) che così piccoli si trovano solo a Livorno nell'estate, mentre in primavera si possono gustare i prelibati* ***carciofi di Antignano*** *e i* ***baccelli*** *(fave "nostrali", dei campi vicini) appena colti, sbucciati e mangiati, accompagnati dal* ***baccellone*** *(un formaggio fresco tipo primo sale in vendita a Livorno soltanto nel periodo dei baccelli).*

Consigliamo poi di assaggiare nei pressi del Mercato Centrale il cosiddetto "cinque e cinque", panino farcito con la ***torta di ceci*** *(il cui nome ha origine negli anni Trenta del Novecento, quando il pane e la torta costavano cinque centesimi l'uno): fateci aggiungere le melanzane sotto il pesto e ricorderete Livorno per la vita. Provate poi le* ***roschette****, ciambelline salate ottime come snack, e il* ***frate****, un bombolone col buco, fritto e ricoperto di zucchero (compratelo in friggitoria in Piazza Cavallotti ancora caldo). E per finire bevete il robusto e labronicissimo* ***ponce****, di lontana derivazione inglese (da punch), un caffè forte aromatizzato con un liquore speciale, chiamato "rhum fantasia", prodotto solo a Livorno.*

Il Mercato Centrale

Vivace la presenza dei livornesi nei numerosi caffè della piazza e delle Vie Cairoli e Ricasoli, dove si possono gustare veloci e appetitosi lunch.
Un'epigrafe del 2003, posta sul palazzo prospiciente la piazza, situato all'angolo tra Piazza Cavour e Via Cairoli (oggi sede di un noto negozio in franchising), ricorda il famoso Caffè Bardi, un locale storico – attivo tra il 1908 e il 1921 – che è stato punto di incontro degli artisti labronici, soprattutto pittori, ma anche scultori, scrittori, autori teatrali e musicisti. Nelle adiacenze di Via Cairoli, in Piazza Benamozegh, si trova la **Sinagoga**, progettata dall'architetto romano Angelo Di Castro e ricostruita nel 1962, laddove sorgeva quella antica, una delle più belle e ricche d'Europa.

La Sinagoga

Pillole di storia

Gli ebrei a Livorno

Con le Leggi Livornine del 1591 e del 1593 il Granducato di Toscana si prefigge lo scopo di attrarre a Livorno il maggior numero di ebrei spagnoli e portoghesi (sefarditi, da Sefar, Spagna in ebraico) espulsi dalla penisola iberica nel XV secolo. Esse contengono molte agevolazioni (possedere beni immobili, ad esempio) per cui moltissimi ebrei arrivano a Livorno, portandosi dietro le loro conoscenze e abilità nei commerci.
Con gli ebrei la città si sviluppa rapidamente, ma anche altre Nazioni sono attratte dalle facilitazioni commerciali del porto franco. In breve tempo gli ebrei diventano il 10% di tutta la popolazione. Essi costruiscono una Sinagoga (la seconda d'Europa per bellezza e grandezza dopo quella di Amsterdam) che purtroppo viene distrutta dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale.
Gli ebrei a Livorno possono celebrare i loro riti liberamente e la città non ha mai avuto un ghetto, unico esempio in Europa. Il clima di tolleranza e i privilegi favoriscono la fioritura degli studi ebraici. In questo campo Livorno si afferma per almeno tre secoli come città ideale: rabbini e studiosi vi accorrono e vi trovano un ambiente favorevole, mecenati disposti ad aiutarli e a finanziare studi e pubblicazioni, istituti d'istruzione e accademie talmudiche, ognuna delle quali dotata di una biblioteca ben fornita. Le tombe dei grandi Maestri che hanno soggiornato a Livorno sono ancora oggi visitabili presso il Cimitero Monumentale di Via Ippolito Nievo.

L'interno dell'antica Sinagoga

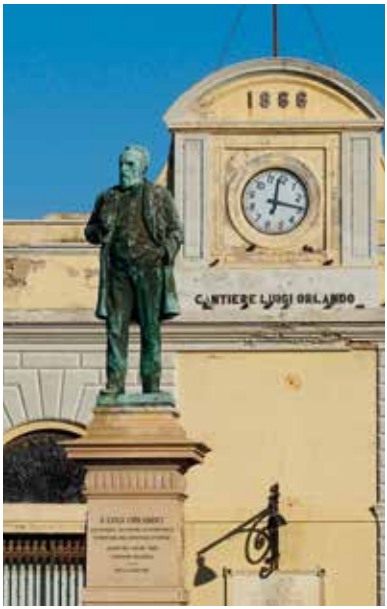
4 Itinerario

Cantiere Orlando, Scoglio della Regina, Terrazza Mascagni, Bagni Pancaldi e Acquaviva, San Jacopo in Acquaviva, Accademia Navale, Ardenza, Viale di Antignano, Baracchina Azzurra

Il Lungomare

Questa è una bella e piacevole passeggiata da fare a piedi o in bicicletta (circa 7 chilometri), accompagnati dal rumore del mare e dall'odore di salmastro, godendosi il sole, che non manca quasi mai. Si può fiancheggiare la costa, di là dei giardinetti, oppure si può passeggiare sul marciapiede che costeggia il Viale Italia (un tempo Passeggiata dei Cavalleggeri, poi Viale Regina Margherita). Durante il percorso troverete numerosi locali, chiamati dai livornesi "baracchine", dove bere un buon caffè, gustare un gelato o fare uno spuntino.

Si parte dalla Piazza intitolata a **Luigi Orlando**, lo storico imprenditore dell'assai trasformato Cantiere Orlando (1865), che procurò tanto lavoro e benessere a Livorno, e, costeggiando il mare, sulla destra vedrete campeggiare il grande edificio dei vecchi bagni Squarci (1846),



Monumento a Luigi Orlando

Scoglio della Regina

detto comunemente **Scoglio della Regina**. Si chiama così perché in questa parte di costa, nel periodo napoleonico, Maria Luisa di Borbone, regina d'Etruria, prendeva le bagnature lontano da occhi indiscreti in una vasca che si era fatta appositamente scavare nello scoglio (1806). Nel 2017 all'edificio ottocentesco è stato aggiunto un nuovo grande fabbricato di declinazione razionalista ("Polo della Ricerca e delle alte tecnologie"). Oltrepassato il porticciolo Nazario Sauro, il lungomare si apre nella vasta area di quella che un tempo era la Spianata dei Cavalleggeri. Nelle adiacenze si trova l'edificio recentemente ristrutturato dell'**Acquario di Livorno**. Dopo un breve tratto si incontra l'ampia pavimentazione a scacchiera della metafisica **Terrazza Mascagni** (1925) con la sua bella balaustra affacciata sul mare e con il suo **Gazebo** costruito nel 1935 per i concerti all'aperto. Dal lato opposto della strada,

si staglia l'imponente struttura del Grand Hotel Palazzo (1884), restaurato nel 2008. L'Hotel ha ospitato, nel tardo Ottocento, illustri personaggi, come il re e la regina d'Italia, il kaiser, il duca d'Aosta, uomini politici e letterati. Si consiglia di prendere un aperitivo nella bella terrazza all'ultimo piano dell'Hotel, magari in tarda serata, per godere dello spettacolare tramonto livornese.
Quindi costeggerete i famosi **Bagni Pancaldi** e **Acquaviva** aperti negli anni Quaranta dell'Ottocento. I Bagni Acquaviva, una volta Bagni Palmieri, sono stati immortalati da Giovanni Fattori nella formidabile tavoletta *Rotonda di Palmieri* (Palazzo Pitti, Firenze) che è uno dei capolavori dell'Ottocento italiano.
Arriverete in **Piazza San Jacopo in Acquaviva**, chiamata così perché in tempi lontani presso la chiesa omonima sgorgava una polla di acqua dolce e fresca. La **Chiesa** è ottocentesca, ma si erge su un luogo di culto (**Eremo di San Jacopo**) che ha origini millenarie. Interessante è la visita della cripta di origini medievali. Accanto alla chiesa si trova il monumento a Pietro Leopoldo di Domenico Andrea Pelliccia (1774).
Fatti ancora pochi passi lungo il Viale, incontrerete l'ingresso principale dell'**Accademia Navale**, fondata nel 1881 dal ministro della Marina, ammiraglio Benedetto Brin. L'Accademia Navale, dove si formano gli ufficiali della Marina Militare Italiana, è un ampio complesso formato da più edifici, quello principale con la torre dell'orologio è del 1881. Seguendo la bella cancellata che circonda il perimetro del complesso militare, incontriamo la **Barriera** intitolata alla regina **Margherita** (1890), due edifici simmetrici ai lati del Viale che un tempo era chiuso da una cancellata. Era la porta a mare della cinta daziaria della città.
Di fronte all'Accademia si ergono le graziose **villette in stile eclettico** (tra il tardo-liberty e il moresco), uno stile che prese decisamente

La Terrazza Mascagni

Il Gazebo dei concerti sulla Terrazza Mascagni

piede a Livorno tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. A seguire, sempre sul lato terra vedrete l'ampia area dell'Ippodromo Federico Caprilli (1894), luogo di vivace mondanità agli albori del Novecento, ancora assai praticato nella seconda metà del secolo, ora purtroppo dismesso.
Proseguendo nella passeggiata, troverete nuovamente la costa e il mare aperto, la spiaggia libera e poi i Bagni Fiume. Siete ormai giunti all'**Ardenza Mare**, con il suo bel porticciolo, con la Baracchina Rossa, locale di gran moda nei primi decenni del Novecento (mentre a fine secolo c'era lo Chalet Alhambra), dove la bella gente si fermava per sorbire il gustoso gelato di zabaione e cioccolata, chiamato *Sarah Bernhardt*, la cui ricetta è andata dispersa.
Ecco sul lato terra l'ampio edificio neoclassico, fatto a omega, dei **Casini d'Ardenza**, progettato da **Giuseppe Cappellini** (1844) per accogliere i villeggianti al seguito del granduca che nell'estate veniva a passare i bagni a Livorno. Oltrepassate i Bagni Pejani e i Bagni Lido, eccovi alla **Rotonda**, un ampio piazzale che circonda la pineta, e che spazia poi su una vasta porzione di mare, con le sue spiagge libere. Qui finiva la passeggiata ottocentesca a cavallo e in carrozza, voi invece proseguirete fino ad Antignano e anche oltre.
Superati i Tre Ponti (in realtà i ponti sono cinque, ma non vi preoccupate! È rimasta la vecchia denominazione, quando i ponti erano solo tre), v'imbatterete nell'Hotel Universal, una volta Villa Campari e poi Villa Chayes, costruita a fine Ottocento su un vecchio casolare, che è l'unica costruzione su tutto il lato mare del Viale di Antignano. Dal lato terra, potrete osservare una serie di belle ville, tra cui quella di Pietro Mascagni e l'imponente Villa Menicanti. Un tempo questa estesa zona di aperta campagna con rare coloniche, tra Ardenza e Antignano, chiamata La Banditella, è stata uno dei luoghi preferiti dai pittori macchiaioli e postmacchiaioli che dipingevano *en plein air*.
Costeggiando il mare, troverete tutte spiagge libere, facilmente raggiungibili, fino al **Castello di Antignano**, ora sede di civili abitazioni. Il fortilizio, di cui oggi si scorge un bastione, fu edificato nel 1567 per

I villini in stile eclettico di Viale Italia

I Casini di Ardenza

volontà di Cosimo I per difendere la costa dai pirati. Sotto il castello, dal lato mare, c'è lo stabilimento dei Bagni Roma, un tempo riservati alla guarnigione del fortilizio; poco oltre si apre il grazioso e attivo **Porticciolo di Antignano**.
Se avete ancora voglia di camminare, potete proseguire sempre lungo il Viale osservando ville e palazzi, fino alla **Baracchina Azzurra**. Lì vicino c'è la fermata degli autobus: chi è stanco può approfittare del mezzo pubblico per tornare in città; chi è buon camminatore torna indietro percorrendo a ritroso la strada.
Per chi ha mezzi di trasporto propri si consiglia di proseguire la passeggiata seguendo il tracciato della Via Aurelia che costeggia il mare, da Antignano fino a Castiglioncello per circa 15 chilometri. Se è una bella giornata riscaldata del sole, un tuffo in acqua al Boccale o a Calafuria o alla Cala del Leone o a Quercianella sarà indimenticabile, anche se in alcuni tratti la discesa al mare non è proprio agevole!

Il Castello del Boccale

Nell'Ottocento

Dopo la parentesi napoleonica (1797-1814), Livorno torna sotto il governo granducale degli ultimi Lorena, succeduti ai Medici nel 1737, che provvedono a numerosi lavori pubblici. Anche dopo l'avvento dell'Unità d'Italia, i lavori si susseguiranno per tutto il XIX secolo. Nasce la bella e ariosa Passeggiata dei Cavalleggeri che dalla Porta a Mare raggiunge Ardenza. I granduchi Lorena sono tra i primi a recarsi a Livorno per prendere le bagnature e tutta la corte li segue. I primi bagni della città sono quelli del Baretti (1781) che li apre a scopo terapeutico, per curare le malattie con l'acqua di mare fredda e calda. L'élite livornese e di fuorivia prende i bagni salmastri al chiuso nelle vasche, dove l'acqua di mare viene immessa ininterrottamente tramite l'uso di una pompa, mentre il popolo livornese usa già da tempo andare sugli scogli e fare il bagno direttamente in mare.

Livorno diventa un rinomato ed elegante centro di villeggiatura, dotato di civettuoli stabilimenti balneari, dove si svolge un'effervescente vita mondana, che prosegue nel rituale pomeridiano delle passeggiate in carrozza per tutto il lungomare fino alla Rotonda di Ardenza, e con l'appuntamento serale nei salotti delle case in affitto o negli innumerevoli teatri cittadini.

Lo sviluppo del turismo e la florida attività del Cantiere Orlando (1865) con la sua industria navale in ferro, riescono in parte ad attutire la crisi intervenuta nel commercio di deposito e con l'abolizione del porto franco.

Nel Novecento

Nei primi decenni del XX secolo Livorno è ancora una ricercata città di villeggiatura. Nel 1904 viene inaugurata l'imponente struttura con giardini delle Terme del Corallo, destinata, nell'intento della proprietà, a fare di Livorno la "Montecatini a mare". Nel periodo fascista, con il sostegno del livornese Costanzo Ciano, influente ministro e presidente della Camera, Livorno si amplierà con opere portuali, industriali e architettoniche, grazie a un ampio piano di risanamento del cuore della città, con massicce demolizioni per far posto a nuovi edifici. Il progetto del riassetto di Livorno fu commissionato al grande architetto razionalista ***Marcello Piacentini****, che ridisegnò il Quartiere di San Giovanni (davanti alla Fortezza Vecchia).*

La Livorno novecentesca, in ***stile razionalista****, possiede un vasto patrimonio architettonico da valorizzare e che noi consigliamo di osservare con attenzione. Il* ***Palazzo del Governo*** *e il* ***Palazzo dell'Inps*** *in Piazza Unità d'Italia, il* ***Palazzo del Portuale*** *davanti alla Darsena Vecchia; il* ***Palazzo Grande****, il* ***Palazzo dell'Anagrafe*** *e il* ***Palazzo della Banca d'Italia*** *nella Piazza del Municipio e tanti altri edifici privati sono collocati in centro, mentre la grandiosa e dinamica struttura degli* ***Spedali Riuniti*** *(1931) è un po' fuori mano. Purtroppo Livorno, durante la Seconda guerra mondiale, subisce devastanti bombardamenti che hanno distrutto rovinosamente lo scalo e hanno raso al suolo quasi tutto il centro storico.*

Il Palazzo del Governo

Passeggiata per Montenero

Chiesa dell'Apparizione, Funicolare, Santuario della Madonna delle Grazie, Galleria degli ex-voto, Famedio

Chi viene a Livorno non deve assolutamente perdersi lo spettacolo mozzafiato della costa labronica osservata dal suo colle più alto, Montenero. A Montenero si può arrivare a piedi, con i mezzi pubblici (autobus e funicolare) o in auto, percorrendo la strada panoramica (Via Giovanni XXIII) che parte da Antignano e raggiunge il **Santuario della Madonna delle Grazie, patrona della Toscana** (*Mater Etruriae*).
A piedi, il pellegrino devoto inizia la sua salita partendo dalla **Chiesa dell'Apparizione** (1957), costruita sulla precedente Cappella (1603) rovinosamente danneggiata dalla guerra, e sita appena fuori dal quartiere Ardenza. Stazionando alle varie edicole votive che troverà lungo il cammino, egli percorrerà la via di Montenero fino al celebre Santuario. Compirà cioè lo stesso percorso che, si presume, abbia fatto il pastorello zoppo che, nella zona dove è oggi la Chiesa, trovò un dipinto con l'effigie della Madonna. E come narra la leggenda popolare, forse motivato da una visione, con tanta fatica e sudore egli fu spinto a portare il dipinto in cima al colle, dove, una volta arrivato, si trovò miracolosamente guarito (1345). Forte e sincera è la devozione del popolo livornese per la Madonna delle Grazie, e nei secoli il Santuario di Montenero è stato meta di ininterrotti pellegrinaggi da tutta la Toscana.
Un tragitto alternativo, un po' più appartato e impegnativo, per chi ha voglia di camminare, parte da Antignano imboccando Via Fratelli del Conte e proseguendo per l'ombrosa Via delle Pianacce che porterà a Montenero Basso in Piazza della Carrozze, dove è sita la graziosa stazione della **Funicolare**. Da lì, si prende la cosiddetta "direttissima", un sentiero piuttosto

Il piazzale del Santuario

La funicolare

Jacopo di Michele detto Gera, "Madonna di Montenero"

scosceso che fiancheggia il percorso della Funicolare.
Nato come oratorio a metà Trecento, il **Santuario** nell'assetto attuale è formato da diversi corpi di fabbrica che furono aggiunti a seguito dei massicci ampliamenti eseguiti nel Settecento; ha poi subito interventi di restauro nel tardo Ottocento, mentre a metà Novecento sono stati annessi il chiostro del convento vallombrosano, il cortile di levante e la cappella dei ceri votivi. Il Santuario, preceduto da un porticato, si affaccia su un ampio piazzale. Il bellissimo interno barocco è anticipato da un elegante atrio affrescato da Filippo Maria Galletti (1636-1714); l'atrio, dove sono rappresentati episodi della vita di Maria Vergine intramezzati da una serie di tele che raffigurano *Miracoli in favore della popolazione di Livorno*, ha tre ingressi che conducono alla navata centrale della Chiesa. Da ammirare il soffitto ligneo intagliato da **Pietro Giambelli** e il bel tabernacolo, opera tardobarocca dello scultore **Giovanni Baratta** (1670-1747), dove è posta la **sacra effigie della Madonna di Montenero**.
Vale la pena di visitare la **Galleria degli ex-voto**, che è tra le più ricche d'Italia, con una raccolta di settecento opere devozionali, dai primi dell'Ottocento a oggi. La collezione sarebbe stata ben più ricca con gli ex-voto delle epoche precedenti che, per fare spazio, un parroco sprovveduto, nell'Ottocento, eliminò con un grande falò. Le immagini ingenue ed elementari, offerte dal popolo per grazia ricevuta, sono eseguite quasi sempre da mani inesperte, ma hanno un loro fascino per l'innocente autenticità; sono inoltre interessanti testimonianze storiche.
Di fronte al Santuario, dall'altro lato del piazzale, è collocato il **Famedio**, una serie di gallerie coperte, dove sono sepolti i livornesi illustri o vi sono celebrati con lapidi commemorative (Francesco Domenico Guerrazzi, Giovanni Marradi, Enrico Pollastrini, Carlo Bini, Giovanni Fattori, Paolo Emilio Demi, Mario Puccini, Amedeo Modigliani, Pietro Mascagni ecc).
Prima di lasciare il colle di Montenero, ricordatevi di ridare uno sguardo al bel panorama che si gode da lassù.

Da non perdere...

La Funicolare, inaugurata nel 1908, è un mezzo di trasporto veloce e piacevole per raggiungere la Piazza del Santuario, durante la salita si intravedono spicchi di giardini e scorci di ville. Lavori eseguiti di recente hanno reso la funicolare completamente ecologica, essendo alimentata da un impianto fotovoltaico.

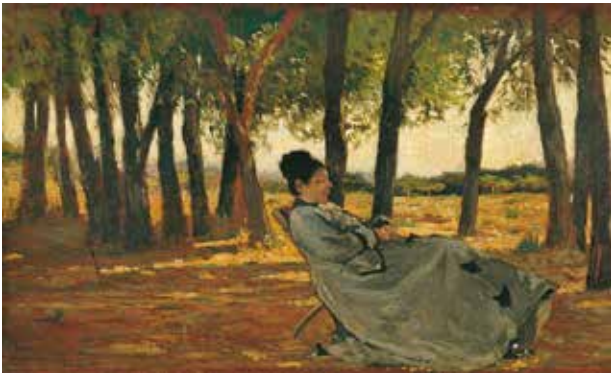
Livornesi famosi

Livorno, tra '800 e '900, ha dato i natali a un incredibile numero di artisti – alcuni sono famosi in tutto il mondo – a cominciare dal grande **Modì**, icona dell'arte internazionale, che è un livornese purosangue. **Amedeo Modigliani** nasce nel 1884 da una famiglia ebraica e apprende giovanissimo le prime nozioni di pittura nello studio del pittore Guglielmo

Amedeo Modigliani

Micheli, allievo prediletto di Giovanni Fattori. Qui Dedo incontra il maestro macchiaiolo e frequenta gli artisti concittadini, tra i quali Oscar Ghiglia e i compagni di studio Gino Romiti e Llewelyn Lloyd. I viaggi, i soggiorni a Venezia e a Firenze e le visite ai musei completano la sua formazione in Italia fino al 1906, anno che registra il trasferimento a Parigi, dove l'artista trascorrerà il resto della sua breve e leggendaria vita.

Giovanni Fattori nasce a Livorno nel 1825. A Firenze frequenta la scuola privata di Giuseppe Bezzuoli e l'Accademia, dove conosce numerosi artisti ed entra in contatto con gli ambienti risorgimentali locali, alimentati dal pensiero politico dello scrittore livornese Francesco Domenico Guerrazzi. È tra gli artisti-patrioti che abitualmente si ritrovano



Giovanni Fattori, "La signora Martelli a Castiglioncello", Museo Fattori

al Caffè Michelangelo, dove alla fine degli anni Cinquanta germina e si sviluppa la "rivoluzione" macchiaiola (uscire dagli ateliers per dipingere *en plein air*, ritrarre "il vero" e la realtà naturale, con una tecnica veloce e immediata di colpi di pennello accostati e contrastanti per cogliere la fugacità della luce). Nasceranno così le pagine limpide e magiche della scuola di Castiglioncello, quando, ospiti di Diego Martelli, i pittori

La burla delle teste di Modigliani

Tradizione vuole che Amedeo Modigliani, sconfortato dai poco lusinghieri giudizi degli amici, abbia gettato nel Fosso Reale alcune sue sculture. Nel 1984, in occasione di una mostra per il centenario della nascita del grande artista, sono avviate le operazioni di dragaggio dei fossi, alla ricerca delle leggendarie sculture che, tra l'acclamazione popolare, vengono alla luce: tre teste in pietra, immediatamente attribuite al Maestro da parte di noti storici dell'arte. Ma esse si rivelano ben presto clamorosi falsi. È la burla del secolo: una di queste è opera di tre spiritosi liceali livornesi che con il trapano elettrico l'avevano scolpita e gettata di nascosto nel Fosso davanti alla draga. Le altre due teste risultano invece opera di un artista livornese che le aveva gettate nel fosso tempo prima. La vicenda rappresenta perfettamente lo spirito sarcastico e burlone dei livornesi.

Leonetto Cappiello, "Stagione balneare a Livorno", Fondazione Livorno

macchiaioli dipingeranno i paesaggi livornesi.

Fattori è un protagonista di primissimo piano della pittura italiana dell'Ottocento: è stato un grande ritrattista, il più importante incisore dell'epoca, uno straordinario pittore di paesaggi e marine, noto anche per le sue imponenti battaglie risorgimentali, conservate nel Museo Civico di Villa Mimbelli a lui intitolato. A Livorno si sviluppa la pittura naturalista e sulla scia della scuola del Maestro Fattori, frequentata da numerosi allievi, fiorisce la vivace **pittura postmacchiaiola** che, aggiornata ai movimenti artistici d'Oltralpe, si apre al Novecento. Lungo è l'elenco dei pittori nati a Livorno dai primi decenni fino alla fine del secolo, tutti validi protagonisti del panorama pittorico toscano fino a metà Novecento: da **Eugenio Cecconi**, il pittore della caccia, a **Oscar Ghiglia**; dai puristi **Enrico Pollastrini** e **Cesare Bartolena** a **Mario Puccini**; dai tre **Tommasi**, Adolfo, Angelo e Ludovico, al divisionista **Benvenuto Benvenuti**. Livorno dà i natali al famoso ritrattista **Vittorio Matteo Corcos** e al notissimo cartellonista **Leonetto Cappiello** che, entrambi trasferitisi a Parigi, raggiungeranno un successo internazionale. **Ulvi Liegi**, **Plinio Nomellini** e tantissimi altri pittori sono da ricordare (il macchiaiolo Serafino De Tivoli, Ugo Manaresi, Giovanni Bartolena, Silvio Bicchi, Alfredo Müller, Francesco Fanelli, Ferruccio Pagni, Raffaello Gambogi, Adriano Baracchini Caputi, Renato Natali, Giovanni Lomi, Cafiero Filippelli, Giovanni March, Antonio De Witt ecc.). Le loro opere sono visibili presso il Museo "G. Fattori" di Villa Mimbelli, ma sono anche esposte in vendita nelle varie gallerie d'arte del centro cittadino. Da ricordare anche la scultrice **Laura Franco Bedarida**. Anche prima dell'Ottocento, Livorno ha avuto i suoi artisti: Pietro Ciafferi detto "Lo Smargiasso", autore di bellissime vedute nel Seicento, Tommaso Gazzarrini e Giuseppe Maria Terreni, i fratelli pittori e incisori Antonio e Jacopo Terreni nel Settecento. Anche nel Novecento inoltrato Livorno ha continuato a generare artisti di rilievo (l'architetto e scenografo Virgilio Marchi, il futurista Osvaldo Peruzzi, Mario Nigro, Gianfranco Ferroni, Gianfranco Baruchello, ecc).

Sulla gente di Livorno l'arte esercita una particolare attrattiva. Fornito di una speciale predilezione per la tavolozza e per il pennello che brandisce da appassionato autodidatta, il popolo labronico si gode il sole e la luce che inonda la sua città, dipingendo. Ancora oggi, sul lungoma-

re, possiamo imbatterci in qualche nostalgico della pittura figurativa di ascendenza macchiaiola, intento a riprodurre su tela, spesso abilmente, qualche bello scorcio livornese.
Il compositore livornese **Pietro Mascagni** (1863-1945) è un personaggio conosciuto e apprezzato in tutto il mondo. Nel 1890, a soli 27 anni, egli compone la sua opera lirica più famosa, ***Cavalleria Rusticana***, che ancora oggi è una delle più rappresentate nel mondo. Da quel momento la sua carriera è coronata da una serie di successi, sia come compositore, sia come direttore d'orchestra, soprattutto all'estero. Oltre a *Cavalleria* si ricorda la raffinata *Iris*, *L'Amico Fritz*, *Le Maschere* e molte altre.
Livorno ha dato un grande contributo al **Risorgimento italiano**, con lo scrittore, politico e intellettuale **Guerrazzi**, con l'eroico **Enrico Bartelloni**, con i fratelli **Andrea e Jacopo Sgarallino**, con i giornalisti **Pietro Coccoluto Ferrigni**, più noto con lo pseudonimo di **Yorick**, e **Giuseppe Bandi**, di Gavorrano (Grosseto), fondatore del quotidiano "**Il Tirreno**". Numerosissimo è il contingente dei volontari livornesi che hanno generosamente combattuto per le guerre d'indipendenza e per l'Unità d'Italia.
A Livorno non mancano gli scienziati: il naturalista **Diacinto Cestoni** e il matematico **Federigo Enriques**, letterati di levatura, come **Ranieri de' Calzabigi**, poeta e librettista del '700, la poetessa e scrittrice **Angelica Palli** con il suo salotto letterario, il poeta **Giovanni Marradi**, i commediografi **Dario Niccodemi** e **Sabatino Lopez**, lo scrittore **Giosuè Borsi**, lo scrittore e patriota **Carlo Bini**. E ancora i fratelli **Giovanni e Dino Targioni Tozzetti**, librettista di Mascagni il primo e poeta il secondo, noto come **Cangillo** nella sua veste vernacolare, la scrittrice e giornalista **Anna Franchi**, **Carlo Coccioli,** autore noto anche all'estero. Uno dei più grandi poeti italiani del Novecento, **Giorgio Caproni**, ha scritto versi d'amore per la sua città natale.
Il teatro vernacolare di tradizione è stato magistralmente interpretato dagli scrittori-attori Beppe Orlandi e Gino Lena, valorizzato dallo scrittore e poeta **Giorgio Fontanelli**.
Il popolo livornese è schietto e verace, per natura ironico e dissacrante. È divertente fermarsi per le strade del mercato centrale e ascoltare le colorite e per lo più "urlate" conversazioni della gente; e se volete ridere (ma non scandalizzatevi, battute e linguaggio sono – ed è un eufemismo – sguaiati, vi avvertiamo!), compratevi in edicola l'ultimo numero del "**Vernacoliere**", periodico satirico letto non solo a Livorno. Mentre memorabili restano gli esilaranti e

Angiolo Tommasi,"Pietro Mascagni", Museo Fattori

Giovanni Fattori, "Lungomare di Antignano", Museo Fattori

sarcastici dizionari livornesi di **Ettore Borzacchini** (alias Giorgio Marchetti), profondo conoscitore del vernacolo labronico. A settembre a Livorno non bisogna mancare all'appuntamento con il festival de "**Il senso del ridicolo**", tre giorni dedicati all'umorismo, alla satira, alla commedia.
Molti sono i campioni livornesi dello sport e in tantissime discipline: nuoto, vela, basket, rugby, pugilato, ciclismo, pesca subacquea, ma non si possono citare tutti, per mancanza di spazio. Livorno ha dato i natali a **Federico Caprilli** (1868-1907), l'ideatore dell'attuale sistema naturale di equitazione e campione di numerose competizioni. A Livorno è nato il più grande schermidore italiano, **Nedo Nadi** (1894-1940), dal ricchissimo medagliere, e a seguire le varie generazioni di atleti, non solo del clan Montano, che hanno reso famosa nel mondo la **scherma livornese**, e continuano a insignirla di ori mondiali e olimpionici. Livornese era la mitica squadra di canottaggio, chiamata "**Scarronzoni**", che ha conquistato medaglie olimpiche e titoli nazionali ed europei dal 1928 al 1940. Assai numerosi sono stati anche i calciatori usciti dall'alveo labronico, da **Armando Picchi** ai più recenti **Cristiano Lucarelli**, **Igor Protti** e **Giorgio Chiellini**, nonchè il notissimo allenatore **Massimiliano Allegri**.
Livorno ha i suoi cantanti lirici: la soprano **Celeste Coltellini** (1760-1829), il tenore **Galliano Masini** (1896-1986); grandi musicisti come Antonio Bacchelli (1944-1986), **Federico Maria Sardelli**, Marco Fornaciari, Ilio Barontini; cantanti e cantautori come **Nada** Malanima, Piero Ciampi, Bobo Rondelli; ha i suoi registi – **Paolo Virzì** e **Francesco Bruni** – e numerosi attori, dal famoso **Ernesto Rossi** (1827-1896), a **Carolina Internari** (1783-1858) e alle attrici dei telefoni bianchi (Doris Duranti, Vivi Gioi) fino a Marco Messeri, Maurizio Micheli, Emanuele Barresi. Livorno ha i suoi comici (Paolo Migone, Dario Ballantini, Paolo Ruffini). Ha generato il più grande filatelico italiano, **Alberto Bolaffi**, e ha dato i natali anche alla prima direttrice d'orchestra che si è esibita in Italia, **Palmira Orso**. Livorno ha generato anche personaggi di rilievo della vita sociale e politica italiana recente come il Presidente della Repubblica **Carlo Azeglio Ciampi** e il Rabbino Capo della Comunità ebraica italiana **Elio Toaff**.

Federico Caprilli

Il regista Paolo Virzì

Musei a Livorno

Museo della Città - Bottini dell'Olio
Piazza del Luogo Pio
Collezioni cittadine (la città di Livorno dalle origini a oggi)
Arte contemporanea
Orari: mart-dom 10-19
museodellacitta@comune.livorno.it
tel. (+39) 0586 824551

Museo Civico "Giovanni Fattori"
Via San Jacopo in Acquaviva 65
Giovanni Fattori, Macchiaioli, Post-Macchiaioli e Divisionisti
Orari: mart-dom 10-13/16-19
museofattori@comune.livorno.it
tel. (+39) 0586 808001 - 824620 - 824630

Museo di Storia Naturale del Mediterraneo
Via Roma
Orto Botanico, Sala del Mare, Sala degli Invertebrati, Planetario
Orari: Mattina: merc e ven 9-13; Pomeriggio: dom 15-19; mart, giov e sab 9-19
musmed@provincia.livorno.it
tel. (+39) 0586 266711

Museo ebraico
Yeshivà Marini
Via Micali 21
Arte cerimoniale della Comunità Ebraica di Livorno
Orari: giugno-settembre: dom 15-17
Cooperativa Amaranta service
amarantaservice@virgilio.it
tel. e fax: (+39) 0586 839772
cell. (+39) 320 8887044

Oratorio di San Ranieri e Chiesa di Santa Giulia
Largo Duomo
orari: tutte le mattine 10-12
tel. (+39) 0586 883598

Fondazione Livorno
Piazza Grande 23
Collezione Opere d'Arte
Orari: apertura su appuntamento
info@fondazionelivorno.it
tel +39 0586 826111
Cooperativa Diderot
www.coopdiderot.it
tel. (+39) 347 8600806 - 0586 501365

Fortezza Vecchia
Piazzale dei Marmi
Orari: tutti i giorni 9-20 varco Fortezza; lun chiuso.
Ulteriore ingresso: sab pom. e dom: dal pontile di fronte alla Guardia di Finanza.

Giro dei Fossi in Battello
(durata circa 1 ora)
giro in battello di linea:
1 aprile – 30 novembre
Ufficio Informazioni Turistiche:
Via Pieroni 18/20
e Cooperativa Itinera:
giro.battello.livorno@itinera.info
tel. (+39) 0586 894563
(itinerari con tariffe speciali e sconti, per gruppi, anche con eventi a bordo)

Cripta Pieve di San Jacopo
Piazza San Jacopo in Acquaviva
Visite guidate min. 8 persone
Informazioni e prenotazioni:
cell. (+39) 3341469288 / 3494977152.

Casa natale di Amedeo Modigliani
Via Roma 38
amarantaservice@tiscali.it
cell. (+39) 320 8887044

Acquario di Livorno
info@acquariodilivorno.it
tel. (+39) 0586 269.111-154

10 MOTIVI
per venire a Livorno

1. Per vedere una città diversa da tutte le altre città della Toscana
2. Per il bellissimo lungomare che dal porto di Livorno arriva a Castiglioncello
3. Per passeggiare nella Venezia Nuova
4. Per il suggestivo giro dei fossi in battello
5. Per vedere il volto del Cristo coronato di spine del Beato Angelico (1395 ca. - 1455)
6. Per le opere di Fattori e della scuola dei Macchiaioli
7. Per le cento opere di Vittore Grubicy de Dragon della Fondazione Livorno, e per il suo busto marmoreo di Adolfo Wildt
8. Per via Roma (la via delle gallerie d'arte) con la casa natale di Modigliani fino al grattacielo di Michelucci
9. Per un indimenticabile tuffo dagli scogli di Calafuria o del Romito
10. Per la sua "bell'aria", per il cacciucco, il cinque e cinque e il ponce, per i livornesi e il loro proverbiale umorismo